

INARSIND SU EQUO COMPENSO PER ARCHITETTI ED INGEGNERI

INARSIND ASSOCIAZIONE DI INTESA SINDACALE DEGLI ARCHITETTI E INGEGNERI LIBERI PROFESSIONISTI ITALIANI SENTENZA 14293/2018: ART. 36 c.1 DELLA COSTITUZIONE VALIDO SOLO PER I LAVORATORI SUBORDINATI, GLI SCENARI INQUIETANTI SI MOLTIPLICANO. Non bastavano gli scenari inquietanti che INARSIND preconizzava all'indomani della sentenza 4614/2017 sull'ormai notissimo bando di Cantazaro, ora, dopo l'emanazione di una norma sull'equo compenso per i professionisti, dopo la consultazione aperta da Anac proprio in questi giorni sulle modalità per dare applicazione a tale norma, giunge la sentenza 14293/2018 con cui la Corte di Cassazione afferma che "non operano i criteri di cui all'art. 36 Cost., comma 1, applicabili solo ai rapporti di lavoro subordinato"; in nome del libero mercato alcune categorie avrebbero quindi diritto ad un lavoro, ossia a svolgere "attività materiale o intellettuale per mezzo della quale si producono beni o servizi, regolamentata legislativamente ed esplicita in cambio di una retribuzione", mentre altri potrebbero fare volontariato; risultò così sancito un principio decisamente grave di disuguaglianza tra i lavoratori, che travalica le norme esistenti sull'equo compenso nonché le norme di deontologia professionale e la lettura che tutti abbiamo sempre dato alla Costituzione...

Vale inoltre la pena ricordare, dopo aver letto il commento sull'argomento, apparso su lavoripubblici.it, dell'arch. Lonetti, dirigente del Settore Urbanistica del Comune di Catanzaro, che l'Europa di cui facciamo parte, e che sempre viene chiamata in causa in quanto portatrice dei concetti di libero mercato e concorrenza, attraverso la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha sentenziato l'08.12.2016 sulle cause C-532/15 e C-538/15 la legittimità delle tariffe qualora vigenti a tutela della sicurezza pubblica e concordate appunto con legge dello Stato e non da associazioni di categoria (quali gli Ordini professionali non sono).

Altresì non è possibile sentir sostenere che "le modifiche normative introdotte dal decreto correttivo al d.lgs. 50/2016, che vieterebbero alla pubblica amministrazione di conferire incarichi professionali per un costo ridotto rispetto al decreto parametri (DM 17 giugno 2016), non possono incidere sulla portata generale della sentenza del Consiglio di Stato, anche in considerazione del grande beneficio che ne deriva per l'Amministrazione pubblica. Inoltre, è evidente che tali norme siano state adottate per motivi politici e pre-elettorali senza tenere in alcun conto, con grande carenza di legittimità, il palese contrasto con l'obbligo di verifica dell'invarianza finanziaria. È auspicabile che tali previsioni siano oggetto di immediate verifiche da parte del nuovo Governo, soprattutto non appena verrà accertato che hanno già determinato un aumento della spesa pubblica, in violazione della Spending review, …".

Al di là del fatto che al momento non vi sono norme che vietano il ribasso sul D.M. 17.06.2017, non è possibile che le prestazioni professionali di architetti ed ingegneri, che rilevano sulla sicurezza e sul futuro del territorio, delle infrastrutture, dell'edificato del paese e quindi su tutta la collettività, con il loro significativo carico di responsabilità non siano ritenute degne di essere compensate adeguatamente perché lo Stato deve risparmiare. La proposta nasce a questo punto spontanea: se si deve risparmiare lo si faccia allora anche sugli stipendi dei pubblici dipendenti cominciando proprio dall'Arch. Giuseppe Lonetti! E soprattutto non ci si dovrebbe preoccupare piuttosto della qualità ed efficienza generale dell'appalto e realizzazione delle opere pubbliche e non solamente di spuntare il massimo ribasso dai professionisti, che peraltro costituiscono una minima percentuale del costo di vita di un'opera? È indubbio che ribassi eccessivi siano applicati dai professionisti stessi ma domandiamoci in quale condizione questi si trovino nei confronti della committenza pubblica e quanto la necessità di mantenere un lavoro ed un curriculum spinga ad essere disposti ad abbassare il proprio compenso pur di avere accesso agli incarichi! Per questo si è fatta una grande battaglia per l'equo compenso, applicato al momento solo ai "committenti forti" proprio per bilanciare il potere contrattuale dei liberi professionisti nei loro confronti, tutto questo per sentirsi oggi dire che non avevamo neppure mai compreso il senso dell'art. 36 c.1 della Costituzione! INARSIND continuerà la battaglia per il riconoscimento del ruolo, della dignità e del giusto compenso dei liberi professionisti, elementi fondamentali per consentire alla categoria di continuare a svolgere il proprio compito a servizio della collettività.

Roma, 22 giugno 2018